

Dopo le prove scritte prendono il via gli orali

L'esame di maturità: un rito in cui oggi nessuno più crede

Manca di attendibilità un giudizio espresso senza riferimenti al reale rendimento dello studente e al lavoro di altri insegnanti - In attesa di una riforma della scuola media superiore - Proposte di legge nei cassetti

Finora non abbiamo avuto i letterati che ci raccontano sui quotidiani e i settimanali quanto è stato bello, o brutto, faticoso o semplice e liscio il loro esame di maturità quando erano giovani loro e la scuola funzionava con drammatica serietà. E' già qualcosa. Abbiamo avuto, inevitabili e talvolta utili, i giudizi sui temi d'italiano; il più utile quello di De Mauro, perché dice quello che ogni persona di buon senso può comprendere: che quell'abominabile esercizio premia coloro che sanno scrivere « scolasticamente », cioè in maniera retorica e falsa e insegna a scrivere in quel modo per tutta la vita.

Ma anche il resto dell'esame si svolge tutto all'insegna dell'incongruenza e della più completa casualità. Certo, ora è diventato un esame facile. Gli studenti che riescono ad arrivare all'ultimo anno — e sono molto meno di quelli che si sono iscritti al primo — hanno buone speranze d'ottenere il titolo; un premio — per quel che vale — per gli anni trascorsi in una scuola che ha reso organica e compatta la loro ignoranza. Professori giunti da varie province, che non si conoscono, che si ispirano ai più diversi criteri didattici giudicano con prove mancati d'attendibilità dei giovani che non credono più al rito dell'esame come non credono più alla scuola (manifestano al più qualche timore del quale il « lassismo » imperante non li ha ancora liberati del tutto, anche perché molti di loro dell'esistenza di questo lassismo non sono gran che informati, non essendo informati di nulla).

E se quest'anno l'esame diventas-

se improvvisamente serio? Il ministro Valitutti in un'intervista estiva dell'anno scorso lo minacciò annunciando l'intenzione di nominare una commissione che avrebbe dovuto fornirgli adeguati strumenti. Severo non potrebbe diventare, dato che è ridicolo; potrebbe solo diventare più grottesco; e non cambierebbe in nulla la sua natura di prova che non prova, di giudizio inattendibile, il meno attendibile di tutti gli esami.

I letterati che hanno fatto l'esame tanti anni fa e parecchia altra gente, compreso il ministro, non lo sanno, ma esiste tutta un'attività di ricerca sulla valutazione, del tutto comprensibile per chi abbia voglia di documentarsi; dice fra l'altro che per valutare attendibilmente bisogna progettare la valutazione insieme con l'insegnamento; se sono momenti completamente separati, l'insieme non funziona, o funziona solo in alcuni casi, quando si tratta di giudicare il possesso di singole abilità oggettivamente descrivibili. Sicuramente non funziona se si tratta di giudicare la maturità, tanto più che nessuno ha mai definito questa maturità in modo non equivoco. Eppure l'esame dovrebbe servire proprio a valutare il possesso di questa dote che non si sa in che cosa esattamente consista.

I professori che si lamentano per

l'insufficienza dell'indennità d'esame non hanno torto; e chissà quanti anni ancora ci vorranno per far intendere agli amministratori dell'istruzione pubblica che si potrebbero spostare i commissari di pochi chilometri, in modo che possano tornare a dormire sotto il loro tetto anziché costringerli a fare i turisti e dormire in pensione. Ma dovrebbero protestare con almeno altrettanta forza contro l'uso che si fa di loro e della loro professione facendoli partecipare a queste imprese. Proclamare solennemente che sono persone serie e dunque non si prestano più; tanto vale imbucolare i nomi degli studenti e sorvegliare i promossi e i bocciati.

Per i giovani, partecipare al rito della maturità è un po' mettere in parentesi, per qualche settimana, la loro condizione precaria, di probabili emarginati, agire come se uscisse dalla scuola e verso la vita o verso l'università avesse significati diversi da quelli che ha effettivamente, come se davvero uscissero dalla scuola sapendo e sapendo fare e trovassero un mercato dove le loro conoscenze e le loro abilità fossero apprezzate.

Forse sarebbe di buon gusto decidere il silenzio stampa sugli esami almeno finché non si veda qualche atto significativo nella politica sco-

lastica, tanto per cominciare, una legge sulla scuola secondaria alla quale possano fare riferimenti parziali modifiche agli ultimi anni di studio e all'esame e qualche seria iniziativa per aggiornare gli insegnanti e interventi sul mercato e sull'organizzazione del lavoro, e viceversa rompere un altro silenzio stampa, quello — per cui, a parte qualche avaro rescoconto delle bocciature e la cronaca delle agitazioni degli autonomi, della scuola si parla sempre meno, anche a sinistra.

Da qualche settimana, per esempio, giacciono all'archivio della Camera due proposte di legge comuniste sulla scuola elementare: sul tempo pieno e l'organizzazione della didattica e sui contenuti dell'insegnamento. Chi n'ha parlato, su quale giornale o settimanale, per analizzare la portata culturale e politica? Quanti, fra coloro che fanno la predica ai giovani perché non studiano, si preoccupano di ciò che occorre fare perché leggere, esprimersi, comprendere, agire e studiare comincino intanto ad essere possibile per tutti in maniera intelligente a partire dai sei anni?

Siamo andati fuori tema, come dicono i professori d'italiano. Ma qual è il tema? Se è la maturità, è impossibile svolgerlo, non essendo accaduto nulla — se non quella cosa fastidiosa, ma scontata che è il peggioramento della condizione giovanile — dall'anno scorso ad oggi. Il tema infatti è un altro: quale uso fare della scuola perché non ostacoli gli sforzi (eventuali) per organizzare diversamente la vita di tutti, perché non funzioni come fabbrica d'ignoranza e d'incompetenza.

Giorgio Bini



Studenti di un istituto superiore milanese alle prese con il tema.

«Ciò che conta è chiudere i cinque anni di scuola»

MILANO — «Il saggio, essendo giusto, coraggioso e pio, è un uomo compiuto: d'altra parte, chi è buono compie bene e rettamente quel che fa, e chi opera bene è felice e fortunato, mentre chi è malvagio ed opera male è infelice». Non è la morale di una favola, ma un passo tratto dal *Giorgio* di Platone, il primo capoverso del brano da tradurre del Greco, capitato sui banchi degli studenti dei licei classici, come seconda prova scritta all'esame di maturità.

Uno studente del «Parini», tra i primi a concludere la prova, esce con il volto pallido ma soddisfatto: «Mi pare di essere riuscito abbastanza bene. Il concetto espresso da Platone forse è superato dai tempi. Non è sempre vero che i buoni sono felici e fortunati. E forse è ancora meno vero che gli uomini fortunati sono quelli più buoni. Comunque si tratta di una traduzione. Il problema è tradurre, non discutere il contenuto».

Adesso aspetterà i compagni di classe per scambiare qualche impressione. D'altra parte chi toglie i centimetri con i contenitori ha potuto farlo il giorno prima con lo scritto di italiano, il vecchio tema. Vecchio come vecchio può essere un tipo di esame introdotto e sperimentato nel '60, e che ormai attende, per cambiare, la riforma di tutta la secondaria.

Un episodio, singolare ma davvero accaduto, può servire ad introdurre un discorso sulla crisi dell'esame.

Un maturando del «Giorgi», l'istituto tecnico più importante di Genova, si era costruito un magnifico aggeggio ricetrasmittente. Grazie a questo non aveva dovuto fare altro che trascrivere, sotto dettatura, il tema scritto da una «complice» esterna, una studentessa universitaria nascosta in un appartamento della zona. Il «messaggio» è stato intercettato per puro caso dalla polizia. E il radiospionaggio è stato definito «tecnicamente perfetto e ingegnosissimo». Questo scherzetto costerà al ragazzo sicuramente la maturità, ma potrebbe perfino comportare una condanna di Tribunale.

Spesso capita che il secondo scritto, che varia secondo gli indirizzi di specializzazione, sia ad un livello superiore rispetto agli studi realmente effettuati dalla classe. Allora è un drammatico circolo che si chiude: il foglietto, il membro interno diventa una specie di ancora di salvezza. Si spera che dia una mano, almeno nella valutazione dei compiti, se non proprio durante il loro svolgimento.

Nessuno pensa che «barare» all'esame significhi entrare impreparati, «dopo», nel mondo del lavoro: «Secondo te — osserva uno studente — chi supera l'esame di maturità può considerarsi preparato?». E poi c'è il problema del posto di lavoro. «Io penso ad un esame più rigoroso e intelligente, dopo un periodo di studi altrettanto rigorosi e intelligenti, che dia accesso ad una professione dignitosa e conseguente, o, naturalmente, all'università». E' una richiesta elementare e perfino banale, nella sua semplicità; eppure la sua distanza dalla realtà appare oggi enorme.

Questa settimana, intanto, iniziano gli orali, su due materie: una scelta dagli studenti, l'altra dalla commissione esaminatrice. Una prova breve ma tematica; c'è il «mostrò» dell'emozione, del-

le improvvise amnesie, magari proprio sugli argomenti delle domande. Fattori di cui solitamente le commissioni tengono conto, ben sapendo che questa è forse la peggiore delle interrogazioni, dove spesso fortuna, timidezza o proprietà di linguaggio, precipitazione o calma, sono i veri protagonisti del colloquio. Un colloquio che diventa tutto un «tener conto» non si sa bene di che cosa: allievi e docenti neppure si conoscono.

Così, studenti, genitori e insegnanti continuano come sempre ad affannarsi febbrilmente. E poi, basta la notizia riportata da un giornale sull'errore contenuto nel problema di matematica, o la voce che c'è stata «una fuga» per la versione di latino per accendere polemiche, per far rinasce una curiosità dimenticata.

Ed ecco ancora la voce sostenuta in prima pagina ieri da Paese Sera che il testo della versione del latino per la maturità era noto prima dell'esame. Il quotidiano romano ha pubblicato il testo di un telegramma ricevuto in redazione giovedì 3 luglio, in cui veniva indicato il brano dell'opera da cui sarebbe stata ricavata la versione. Paese Sera ha pubblicato anche il testo di una telefonata anonima giunta alla redazione di Napoli nella quale una insegnante rivelava di essere in possesso del testo da tradurre e aggiungeva che molti professori stavano lavorando per consegnare la traduzione dietro congrui compensi.

Ecco, con questo fanno ancora conti studenti, insegnanti, genitori in questo momento. Tutto corre sul filo di una lama: la posta in palio è la promozione o la bocciatura e qualsiasi aggrancio è importante per rinviare, respingere, accettare un verdetto che non va oltre questi due poli di bocciatura e promozione.

In mezzo c'è il deserto, o quasi; difficile trovare contenuti, nonostante ogni tutto sia enormemente più difficile e complesso di quanto non sembri trasmettere le massime di Platone, secondo cui basta essere buoni per essere felici. L'importante, appunto, è riuscire a tradurlo. E può sembrare perfino sufficiente.

Saverio Paffumi

Telefonate ai giornali

Ecco allora genitori e studenti che telefonano alle redazioni dei giornali per segnalare che il terzo quesito contenuto nel tempo di matematica ai licei scientifici richiedeva di calcolare la grandezza delle due aree determinate dall'intersezione di una parabola con una retta, in base ai dati forniti, le aree determinate erano tre, due interne e una esterna al cerchio. Gli esaminatori si sono trovati così nell'incertezza e doverosa concesso a semplice tema di buon senso a causa della trascuratezza ministeriale che ha precipitato la formulazione del problema.

Difficile per questi ragazzi credere che si tratti di un'occasione per misurarsi con se stessi

Alle prese con i quesiti incerti del problema di matematica allo scientifico e la presunta fuga della versione di latino alle magistrali



Suggestivo esperimento Piazza Signoria (senza le auto) trasformata in palcoscenico

Il programma di «Firenze Estate '80» - I parcheggi sfrattati per lasciar posto a concerti e spettacoli - La presenza dei turisti

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Un palcoscenico illuminato a giorno. Dietro i pregi di Palazzo Vecchio, ai lati il «Biancone» e la Loggia dei Lanzi. Sopra il palco quaranta sassofonisti vestiti con una tuta bianca da astronauta. E' una notte fiorentina, una notte d'estate.

Ha preso il via così la seconda edizione di «Firenze Estate '80», l'insieme delle manifestazioni culturali organizzate dal Comune di Firenze.

Un omaggio doveroso al futuro, a un futuro che sembra però ormai prossimo in una città che sta sperimentando un nuovo modo di vivere e di gestire i grandi spazi urbani, di inserire organicamente nel contesto rinascimentale e medioevale i tratti più salienti della cultura contemporanea di quella che sarà la cultura del Duemila.

«Sorry, che cosa è questo?», chiede l'imperterrita turista americana. «E' l'apertura della stagione estiva di Firenze — rispondiamo — con uno spettacolo del gruppo francese Urbansax». «Ah, credevo fossero mormoni!». E in effetti l'impatto con questo nuovo modo di fare cultura è maggiore soprattutto in chi viene da fuori: in quanti sono attirati a Firenze dalla sua immagine di città storica, di città-museo, così come viene «venduta» da molte compagnie di viaggio.

«Firenze Estate '80» non è solo una mastodontica cartella di spettacoli, rassegne e festival da «consumare» frettolosamente, ma qualcosa di più grosso che lascerà il suo segno nella città. Appartiene alle «manifestazioni culturali», l'Amministrazione comunale ha infatti dato il via alla «pedonalizzazione» delle principali piazze fiorentine. Il primo provvedimento ha interessato piazza della Signoria, un ambiente che non è patrimonio solo dei fiorentini, ma della cultura di tutti gli uomini.

L'immagine della piazza sgombra di ogni veicolo non è un omaggio, né tantomeno appartiene a una collezione di fotografie d'epoca. E' una realtà.

«Seminalmo» musica nel selciato delle piazze fiorentine — dicono i dirigenti dell'ARCI che organizzano i concerti con l'apporto dell'Amministrazione comunale — perché la scelta del posto diventa motivo di socializzazione, di recupero di spazi utilizzati normalmente come parcheggi».

Via le macchine, spostati i tragitti degli autobus, resta solo le carrozelle e la gente che parla, legge e giorna, ascolta musica. Tutto il centro storico fiorentino diventa un *Flaubert*: l'isola pedonale di un'isola culturale. Si allargherà tanto da creare un «percorso» urba-



Folla in piazza per il concerto degli «Uran Sax». In alto, sopra il titolo, piazza della Signoria senza più automobili: sembra un'immagine d'altri tempi.

no che dal piazzale degli Uffizi a piazza della Signoria toccherà via Calzaiole per arrivare sino a una parte di piazza del Duomo.

Oggi tocca alle mostre mediche (prorogate sino a settembre) fare da degna cornice a questa «galleria all'aperto» donata ad altre esposizioni o manifestazioni culturali.

La sperimentazione ora va avanti: in questi giorni altri luoghi perderanno l'aspetto di parcheggio per diventare palcoscenico naturale: piazza Santa Croce, piazza Santissima Annunziata, piazza Santo Spirito.

Altri punti saranno poi utilizzati da «Firenze Estate '80», come piazza del Carmine, piazza dell'Isolotto e piazza Elia Dalla Costa, in modo da non ghettoizzare i quartieri della periferia, ma di unificarli, anche sul piano culturale, al centro storico. Per chi non ama i «raduni» serali dei giovani, l'alternativa è il canonico spazio storico dove affreschi e statue si compenetrano a pianoforti e violini. Va in questa direzione l'inserimento in «Firenze Estate '80» di una serie di prestigiose strutture culturali che operano a tempo pieno a Firenze.

I concerti nell'eremo

E' così possibile ascoltare concerti nell'eremo della Certosa, nel suggestivo cortile di Palazzo Pitti, nella sontuosa villa di Poggio Imperiale e nella calma del Chiostro del Carmine. Qui diventa facile immergersi nel clima dell'ambiente grazie anche alla suggestione delle note. Sulla collina Fiesole, inoltre, per tutta l'estate il piccolo borgo rinnova i suoi antichi fasti culturali con un programma denso di appuntamenti musicali, teatrali e cinematografici che l'hanno posto ormai da anni all'avanguardia.

Sulla parte opposta, Forte Belvedere strizza l'occhio alla città. E' l'occhio del cinema che mette sullo schermo una vera e propria galleria di personaggi, dall'emigrazione di Greta Garbo, al rito del *Passato Agente 007*. Il titolo della rassegna è «Quadri di un'esposizione».

Ma i contenuti di «Firenze Estate '80»? Quali sono state le scelte e chi le ha compiute? «I programmi — risponde l'assessore alla Cultura, Franco Camarlinghi — sono il frutto di un'intensa collaborazione tra il Comune, le forze e gli organismi intellettuali della città, come il Teatro comunale, l'ARCI,

le ACLI, l'Ente Teatro romano di Fiesole, il Centro studi di danza e via dicendo. Abbiamo quindi sintetizzato i programmi in rassegne organiche, di livello qualitativo assai elevato, che forniranno l'idea dei movimenti e delle tendenze principali che si manifestano nei diversi settori. Facciamo il caso della rassegna di jazz, di quella sulla musica popolare a ballo, delle manifestazioni concertistiche di importanti strutture come il *Musicon*, la Certosa, della rassegna teatrale organizzata al Boschetto, di quella della musica da organo a cui si devono aggiungere i festival sulla musica dei popoli, sulla danza contemporanea e dei burattini che si terranno alla fine dell'estate».

Il totale delle manifestazioni programmate da luglio a metà settembre supera il numero di duecento, questo come tre appuntamenti di rilievo ogni sera, a cui bisogna affiancare le iniziative fiorentine, quelle dei comuni limitrofi, delle organizzazioni private, dei movimenti di massa oltre alle centinaia di feste dell'Unità che stanno sempre più assumendo un taglio culturale e spettacolare.

Tutta la città respira questo clima di fervore. Gli stranieri e i turisti in generale sono in aumento, attirati certamente dai musei, dalle mostre mediche e dalle altre esposizioni (*Notre Dame*, Oscar Niemeyer, le sculture delle Obiate ecc.), ma anche dall'atmosfera che si respira nell'estate fiorentina e dal grado di civiltà e di vivibilità che contraddistingue il capoluogo toscano.

Dietro le pagine di una cronaca così intensa, si affacciano però problemi importanti, come la ricettività delle strutture di fronte a un modo diverso di fare vacanza e anche contrasti culturali.

Non tutti, infatti, «digeriscono» volentieri lo scossone che la città ha avuto in questi ultimi cinque anni. I gruppi di potere della cosiddetta «Firenze bottegaia», da sempre con l'uscio aperto, pronti a criticare le sostanziose eterogeneità e spesso vistose con le quali si presenta la modernità e la spregiudicatezza dei giovani, forse troppo ingombrante e problematica per una parte di mondo — per la verità assai esigua — che non si vuole aprire.

Ma Firenze la sua scelta l'ha già fatta: dai concerti di massa alla musica nelle piazze liberate dal traffico c'è un disegno unico di specializzare e umanizzare gli spazi urbani.

Marco Ferrari

Al Centro «Morandi» di Roma

Ancora D'Annunzio stavolta a fumetti

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiodato». Come a dire che, senza la chimica usata per le «stripes», «nessuno ancora qui ad affrontare ed esaminare l'autore della *Alcyone*», del «Trionfo della morte», del «Piacere»

senza tener conto dei passi avanti compiuti in tutti questi anni dalla critica letteraria.

Comunque, a prescindere dal linguaggio a tratti demagogico dello stesso organizzatore della mostra (che si terrà dal 10 luglio sino a fine mese, patrocinata anche dalla rivista *Es*), la rassegna ha parecchi aspetti che potrebbero destare interesse. Il gruppo di sei artisti possiede i 14 numeri del Teatro cittadino di Napoli, che l'hanno realizzata, hanno puntato a proporre l'opera del poeta in chiave di «visualizzazione moderna». Oltre ai fumetti, che illustrano le maggiori opere di D'Annunzio, infatti, saranno esposti dei collage sui quali vengono operati — come ha detto Dario Spina, «dei tentativi di «poesia visiva» vista con gli occhi degli artisti di oggi. A metà tra la caricatura ed il fumetto, la figura del poeta verrà tentata con la sua poesia e i baci all'«io», avvicinata a corpi di donne, a piccoli putti

ricicciati e (chi l'avrebbe mai detto) a Dante Alighieri. Oppure mentre balla agitando una coroncina d'alloro o con evidenti riferimenti marxisti ci alla sua figura, o mentre sta dipingendo il proprio ritratto.

«Non è la prima volta — ha tenuto a precisare ancora Dario Spina, con tono rassicurante — che si fa un'operazione di questo genere sulla figura di questi o paragoni illustri della letteratura. Questa potrebbe essere la quest che modo la strada per poter far avvicinare di più il pubblico a dati generi letterari di troppo spesso, proprio da gran parte del pubblico, sono stati a causa della patina di santificazione che la ricoprivano, accettabilmente evitati».